

locali, vigili tutrici dei diritti della regione, intendessero insistere per l'immediata attuazione della linea delle Indie, mentre da parte nostra riconoscevasi che tale domanda, per quanto conforme alla stretta giustizia, incontrava ostacoli insormontabili nello stato di fatto in cui la questione si presenta alle decisioni del Parlamento.

Constato ora con soddisfazione che i dissenzienti, fatti persuasi delle necessità del momento, hanno presentato un'emenda all'articolo 5, la quale dimostra come essi pure sieno disposti ed entrare nella via degli equi accomodamenti.

È un buon augurio questo per il Governo, al quale certamente preme di condurre in porto queste tanto contrastate convenzioni, e pel quale non deve essere cosa indifferente la possibilità che la sua legge trovi, nel momento decisivo, degli amici anche sui banchi dove seggono i suoi avversari politici.

Comunque, io non posso nè debbo prevenire le decisioni che potranno prendere gli egregi rappresentanti delle provincie venete che seggono all'opposizione. Ma posso e debbo parlar chiaro ed aperto a nome dei colleghi che seggono da questa parte, e che hanno con me firmato l'emendamento col quale si chiede che la linea Venezia-Bombay vada in attività non più tardi del 1° luglio 1894.

Onorevole Giolitti! voi avete qui una schiera di amici sicuri, fedeli, decisi a seguirvi nell'attuazione del programma democratico annunciato al paese.

Forti della coscienza di essere rappresentanti di quel programma e non di meschini interessi isolati, o cozzanti coll'interesse generale, noi siamo pronti a sorreggervi nella difficile via delle riforme, pronti a consentire, anche nell'ordine degli interessi locali, tutti quei sacrifici che all'uopo sarete per chiederci, certi essendo che gli elettori nostri, dai quali a questa condizione soltanto abbiamo accettato il grave mandato, ce ne daranno lode, non biasimo.

Questa, onorevole presidente del Consiglio, voi lo sapete, questa è la prerogativa dei partiti politici saldamente costituiti; questa è la forza, mercè la quale, soltanto, nei sistemi parlamentari, il Governo può compiere utili e grandi cose.

Ma se siamo e saremo sempre pronti ai sacrifici giusti e fecondi, non possiamo essere affatto e non siamo disposti a subire sacrifici,

i quali non abbiano, nè l'un carattere, nè l'altro.

Non possiamo essere e non siamo affatto disposti a permettere che si neghi a noi ciò che si dà ad altri, nel qual caso il sacrificio sarebbe ingiusto: meno ancora siamo disposti, a consentirvi quando col danno nostro si farebbe il danno generale, nel qual caso il sacrificio sarebbe tutt'altro che fecondo. (*Bene!*)

E questo accadrebbe indubbiamente qualora si indugiasse un solo giorno di più dello stretto necessario a far ragione ai diritti e alle domande di Venezia.

Non è una intimazione, nè una minaccia che noi vi facciamo, onorevole Giolitti, parlando a questo modo.

È una onesta doverosa dichiarazione, destinata a ricordare al Governo e all'Assemblea che ogni pazienza ha un limite, una dichiarazione della quale siamo certi fin d'ora che Governo e assemblea sapranno tenere il debito conto. (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cafiero.

**Cafiero.** Non tenterò di salire alte vette, nè cercherò d'internarmi negli antri delle questioni tecniche. Non esaminerò il metodo seguito per questo disegno di legge, nè discuterò se sarebbe stata più opportuna la concessione di sovvenzioni, o quella di premi, per compenso dei servizi, assunti dalle Società di navigazione.

Non porterò le indagini se vi potevano essere mezzi migliori per procurare la concorrenza di altre Società.

Esaminerò la questione dal lato pratico della convenienza economica nazionale, ossia se il disegno di legge, col quale si approvano le Convenzioni, risponda perfettamente alle esigenze del nostro commercio ed alle aspirazioni delle popolazioni italiane.

A me sembra che il disegno di legge, così come è redatto, favorisca più gl'interessi delle coste Tirrene, che quelli delle coste Adriatiche. Eppure, io speravo che queste convenzioni avessero date all'Italia la supremazia sull'uno e sull'altro mare; supremazia che mentre deve affermare un concetto altamente politico, deve portare altresì il benessere nella economia nazionale.

Credo che non vi sarà unità di patria, fino a quando gli interessi economici delle diverse provincie dello Stato non siano equili-